

# UN CONTRASTO

## TRA LA VECCHIA ETÀ E LA NUOVA

IL « PALAEOPHRON UND NEOTERPE »

DI VOLFANGO GOETHE

I piccoli drammi del Goethe, commedie per musica, pastorali, allegorie, scherzi satirici, feste di corte e simili, ricordano la nostra letteratura nelle forme che ci sono familiari dell'*Aminta* e del *Pastor fido*, della *Fiera buonarrotiana*, della cantata metastasiana, dell'opera buffa, della commedia dell'arte (1): documenti tra i molti dell'efficacia che la letteratura italiana esercitò, per vie dirette e indirette, sulla formazione di quella tedesca. Ma documenti altresì dell'originale genio goethiano, che in quella forma mise sempre la sua propria visione artistica, la sua esperienza morale e l'alto suo pensiero; sicchè esse gli ubbidirono docili, riempiendosi di ben più schiette figure ed immagini, e parlando ben altrimenti serio e sostanzioso, che non facessero presso gli autori italiani del sei e del settecento.

È una recita per occasione — per l'occasione del genetliaco della duchessa madre di Weimar Amalia — il *Palaeophron und Neoterpe*, che, estrinsecamente considerato, si direbbe una delle allora consuete mascherate allegoriche di argomento morale, terminanti in un complimento indirizzato al personaggio che si festeggiava. Secondo quel che si narrò per tradizione, il Goethe lo avrebbe

---

(1) Anche nelle liriche giovanili del Goethe si sente a volte l'onda della canzonetta italiana settecentesca; e, per intenderci, par che vi echi il Rolli, quello di:

Solitario bosco ombroso,  
a te viene afflitto cor  
per trovar qualche riposo  
fra i silenzi, in questo orror...

improvvisato quasi come uno scherzo di società. Mancavano pochi giorni alla recita quando egli, che non aveva approntato nulla, si risolse a un tratto a soddisfare l'impegno e, invitatosi da sè a colazione presso le dame della corte, dopo colazione riunì le persone alle quali voleva affidare le parti della rappresentazione ideata, e, passeggiando su e giù per la stanza, prese a dettare alla signorina von Göchhausen i pezzi da recitare, i quali, a mano a mano che erano messi in carta, venivano mandati a memoria, e subito se ne faceva il concerto dal direttore di scena, ch'era lui stesso. In due pomeriggi il lavoro fu sbrigato, e al terzo si potè farne la prova generale (1).

Dai documenti che si posseggono risulta, invece, che il Goethe l'aveva dapprima intitolato *Alte und Neue Zeit*, e aveva dato ai due personaggi principali i nomi di Archädämon e Känödämonin; ma che poi, consultatosi con Federico Schlegel, accettò i due nomi che questi gli propose, e che la stesura definitiva ha mantenuti (2).

Il 31 ottobre del 1800 il piccolo dramma fu eseguito alla presenza della duchessa Amalia da personaggi mascherati, dei quali Palaeophron (« colui che ha la mente al vecchio tempo ») era il conte Brühl, Griesgram o il « Pessimista », il consigliere Fritzsche, Haberecht ossia « Ho-ragione », il consigliere camerale Riedel, i due fanciulli accompagnanti Neoterpe (« colei che gode delle cose nuove ») due ragazzi del teatro di Weimar; e Neoterpe, la giovanissima dama di corte Henriette von Wolfskeel, assai cara al Goethe e solo tra i personaggi che non portasse maschera, certamente perchè, nella sua giovanile grazia, non ne aveva bisogno. Il Goethe teneva soprattutto alla parte figurativa e mimica dello spettacolo, con la quale volle offrire un' « opera plastica, che ricordasse l'arte antica, ma in forma mossa e viva », come egli disse in un annuncio dello spettacolo, pubblicato in un giornale letterario (3). Una pallida traccia di questa parte figurativa e mimica ci è conservata in un disegno

(1) Si può vedere questo racconto nella introd. al componimento in *GOETHE'S Werke*, ed. della *Deutsche National-Litteratur*, vol. XI, 1, pp. 172-3.

(2) Si veda la lettera dello Schlegel al fratello Augusto Guglielmo del 24 novembre 1800, nella ediz. di Weimar delle opere del Goethe, XIII, 2, pp. 141-50: dove anche è notizia dei manoscritti e delle stampe, e si dà l'apparato critico del testo, pubblicato in XIII, 1, pp. 1-16. Qui anche, pp. 17-20, due chiuse diverse per rappresentazioni fattene negli anni appresso e adattate ad altre occasioni. Fu stampato la prima volta in *Neujahrs Taschenbuch von Weimar, aus d. Jahr 1801*.

(3) Nei *Propyläen* del 1800: v. in *Werke* (ed. cit. della *Nat. Lit.*), XXXI, 67.

che ritrae una delle situazioni del dramma e fu inserito all'ora nella *Zeitschrift für die elegante Welt* (1).

Nonostante l'origine occasionale e l'improvvisazione, c'è nei versi di questo componimento la sicurezza del tratto, la sobrietà del tocco, l'umanità e il sorriso, che sono virtù del Goethe; e c'è nella trama dei concetti e dei giudizi quella limpidezza, quella semplicità profonda, quell'equilibrio mentale, che anche gli sono proprii, e fanno di lui il contrario di un dicitore di paradossi e di un enunciatore di mezze verità. Si tratta di una poesia gnomica, con personificazioni di situazioni ideali in contrasto; ma le personificazioni attingono in essa l'umanità e si muovono come persone vive.

Il Goethe non era ancor vecchio, allora, quando sceneggiò questo contrasto dell'Età vecchia e della nuova, della vecchiezza e della gioventù; ma nè allora nè poi, cioè quando fu vecchio d'anni, egli, sebbene mandasse talvolta al diavolo i giovani arroganti e ignoranti che lo seccavano, scivolò mai in quella *laudatio temporis acti*, dalla quale, appunto perchè corre per le bocche in un motto latino, parrebbe dovesse essere assai facile guardarsi. E, invece, vi si ricasca, perchè essa nasce da un atteggiamento psicologico che sempre si rinnova, come si rinnova quello opposto della baldanzosa gioventù col correlativo giudizio di dispregio sull'età passata e sugli uomini e sulle cose che ancora la rappresentano. Il Goethe coglie anche qui il punto essenziale, che non è già l'encomio o la detrazione (cose prive di senso) della vecchiezza o della gioventù, ma l'affermazione e la comprensione del legame che annoda l'una all'altra, al passato il presente, alla storicità l'azione, alla prudenza l'ardimento, e ne forma un'unità indissolubile, l'*unitatem spiritus*. E tale è l'assunto della sua cantata o mascherata gnomica: la cui saggezza ci sembra particolarmente opportuno riascoltare oggi per quel che si riferisce al problema del vecchio e del nuovo; e giovevole in tutti i tempi per l'ideale che vi s'inculca dell'operosità in-ventrice e instancabile, che è coraggio ed è, insieme, sola gioia vera e sicura del vivere umano (vv. 203-14 della trad.).

E poichè, per quanto io sappia, nessuno ha discusso in Italia di questo componimento drammatico, nè esso è stato mai tradotto, lo do ora tradotto, e in versi: i quali, se non in tutto ricalcano metricamente quelli dell'originale (i trimetri sono tradotti in endeca-

---

(1) Se ne veda una riproduzione in *Werke*, ed. cit., XI, I, 172, che noi a nostra volta riproduciamo.

sillabi e i trochei tetrapodi in ottonarii, mentre nella chiusa ho stimato adatto ricorrere, per serbare la sticomitia e segnare il variare dell'intonazione, ai settenarii doppii), tuttavia ne rendono, a me sembra, assai dappresso l'andamento e il ritmo.

Quest'anno si celebra il centenario del Goethe, e potrebbe sembrare un curioso modo di celebrarlo da nostra parte rivolgere l'attenzione dei nostri lettori a un suo piccolo componimento di occasione cortigiana; ma anche nelle piccole cose è il segno della sua arte grande.

### PALEOFRONE E NEOTERPE

Un atrio, a lato un altare, presso questo un asilo, seguito da un muro basso: fuori, in continuazione del muro, un sedile.

#### NEOTERPE

con due fanciulli in maschera

A gaia festa trovo qui raccolta  
 gente cortese, e tra di lor m'avanzo  
 con coraggio, chè forse essi potranno  
 a me ed ai miei porgere l'aiuto  
 di cui tanto ho bisogno. È, certo, giusto 5  
 che a me che vengo, supplice, chiedendo  
 ospizio, essi domandin ch'io mi sia.  
 Ma rispondere a questo è meno agevole  
 che non si pensi. A vivere m'intendo,  
 a conoscermi no! Pure, conosco 10  
 quel che di me la gente varia dice,  
 « Nuovo tempo » chiamandomi, e talora  
 « Genio del tempo ». Insomma, sono il Nuovo  
 da per tutto. Ed innanzi vo gradita  
 sempre e sgradita: ben che s'io non fossi, 15  
 niente sarebbe mai di vivo al mondo!  
 E così come sono necessaria,  
 così allegra e ferace, ho alle calcagne  
 sempre un Tempo, che mira a darmi morte,  
 se pur gli venga fatto, col suo lento 20  
 passo cauto, raggiungermi e acciuffarmi.  
 Per intanto, in tal guisa esso mi caccia

di luogo in luogo, che non m'è concesso  
mai coi vaghi compagni abbandonarmi  
a un viver lieto, libero d'affanno.

25

Ora mi son salvata qui tra voi,  
che festeggiate un giorno così bello;  
e difesa e giustizia spero contro  
quel fiero, sebben sia di me più forte.

Perciò mi getto supplice all'altare  
degli dèi della casa; e voi, fanciulli  
diletti, m'imitate; voi, ch'io spero,  
sorte pari alla mia di qui trarrete.

30



PALEOFRONE

appoggiato a due vecchi in maschera, dice, entrando, ai suoi accompagnatori:

M'avete con sagacia rintracciata  
la fuggitiva, e buona fu la via;  
giacchè, vedete! è là, supplice, e tocca  
l'altare, che è per noi sì venerando.  
Ma se anche, ora, è protetta essa e la sua

35

genia, la assiederemo, e da quel luogo  
uscire non potrà senza cadere 40  
in mano nostra. Orsù, datemi un seggio,  
ch'io me le ponga a fronte, e veda come  
ridurla con la forza, ove non valga  
buona parola, a fare il dover suo.

Si siede e parla agli spettatori.

E voi, e voi che forse la togliete 45  
in tutela, perchè amabile ha l'aspetto,  
ed è servizievole, e ad ognuno  
sa in qual modo atteggiarsi e andare a genio,  
apprendete il diritto onde mi spetta  
perseguitarla. Ch'ella mi sia figlia, 50  
non vo' dire; ma certo ho, come zio,  
una paterna potestà su lei,  
e asserisco che, nata dal mio sangue,  
a me, più che ad ogni altro, ella appartiene.  
Di solito, son detto il « vecchio Tempo », 55  
e chi bene mi vuole in un suo modo  
speciale, anche mi chiama l' « aureo Tempo »,  
e dice avermi avuto nella sua  
gioventù come amico, quando, giovane  
al par di lui gagliardo, sarei stato, 60  
per quanto egli assicura, incomparabile.  
Altresì, da per tutto dove intendo  
l'orecchio, vien che ascolti di me lodi  
mirabilmente eccelse. E, intanto, ognuno,  
voltando a me la schiena, drizza il viso 65  
premuroso alla giovane, alla nuova,  
a costei che, adulando, ognun corrompe  
e, col suo folle séguito, si spinge  
tra il popolo. Per questo, io, coi miei  
bravi compagni, l'ho inseguita e stretta 70  
in un angolo qui. E voi vedrete  
contenti, come spero, me che pongo  
oggi fine a un oltraggio tanto grave.

#### NEOTERPE

Dea propizia a questa casa,  
a cui sciolgono i lor voti 75

sopra questo puro altare,  
paesani e forestieri,  
se giammai tu hai raccolto  
il fuggiasco, s'hai soccorso  
lo smarrito, s'hai beato 80  
il festivo cuor dei giovani;  
se all'entrar la sacra soglia  
il famelico ebbe cibo,  
refrigerio l'assetato,  
e fur tutti consolati, 85  
assai più che d'altro dono,  
di mitezza e di bontà;  
oh! dà' ascolto al supplicare  
nostro! vedi in quanta angoscia  
sono i teneri fanciulli! 90  
Sta' per noi contro i nemici!  
contro questo furioso!

PALEOFRONE

Poi che a lungo ed empivamente,  
al buon ordine ribelli,  
voi vagaste senza freno; 95  
poi che, in ultimo, l'affanno  
vi sospinse ai freddi marmi;  
vi pensate che gli dèi,  
per la vostra bella grazia,  
si vorranno, dalla loro 100  
alta pace riscotendosi,  
pronti a voi quaggiù calare?  
No, mia cara bambolotta!  
China giù verso il tuo cuore  
i distratti sguardi tuoi; 105  
e se in te non senti possa  
di soccorrere al tuo affanno,  
qua di lato, qua rivolgi  
al tuo vecchio, al tuo severo  
ma pur sempre buono zio, 110  
i sospiri, le preghiere,  
e ne avrai sollievo e bene.

## NEOTERPE

Se quest'uomo ch'or io la prima volta  
 guardo sì da vicino, non avesse  
 quei compagni bruttissimi, che intorno 115  
 a lui stanno scontrosi, mi potrebbe  
 piacere: tanto affabile esso parla,  
 e sì nobile ha il volto, che si prova  
 la bellezza e la gioia d'un qualcosa  
 c'ha del divino. Quasi, io penserei 120  
 di voltarmi ver' lui e di parlargli.

## PALEOFRONE

Oh, se questa fanciulla che da lungi  
 solo, e in fuga, avea vista, non tirasse  
 dietro sè quell'insulsa compagnia,  
 che m'è odiosa; come bramerei 125  
 sempre avere daccanto la gioconda  
 amabil sua figura, che somiglia  
 ad Ebe, e versa il vin di giovinezza  
 dal fonte dei suoi chiari occhi ridenti! —  
 Si volta, e, se non parla, tocca a me. 130

## NEOTERPE

Maraviglia non è se agli alti dèi  
 c'indirizziamo, poi che sulla terra  
 gran travaglio ci è dato, e quella forza,  
 cui toccava proteggerci, dell'uomo  
 generoso, la trovo a me di contro 135  
 qual del peggior nemico ed avversario!  
 Questo non m'aspettavo; chè, quand'ero  
 ancor bambina, udivo sempre dire:  
 « Di giovinezza è guida l'età vecchia:  
 sol se insieme alleate, son felici » 140

## PALEOFRONE

Questi discorsi, in verità, s'ascoltano  
 con piacere: sebbene ci sarebbe  
 da osserrar varie cose ch'ora voglio  
 lasciar da parte. Ma mi di': chi sono

UN CONTRASTO TRA LA VECCHIA ETÀ E LA NUOVA	89
quelle due creature, che, a te strette, insiem con te le strade van girando?	145
Tu non ti onori in quella compagnia!	

NEOTERPE

Buoni ragazzi! Entrambi essi, ben usi a passare attraverso d'ogni cosa rapidi al par di me, la folla rompono	150
nella quale io m'imbatto; e mai non mostra, quella giovane coppia, un lieve segno di lassezza; e si trova sempre prima di me sul posto. Se i lor nomi chiedi e le loro virtù, questo si chiama	155
Sbarbatello, ed allegro si presenta e nel maligno mondo è senza fiele. Ma quest'altro si chiama Saputello, e, svelto e presto, caccia il suo nasetto in tutti i luoghi. Come questi teneri,	160
questi buoni fanciulli, questi rari della vita ornamenti, posson esserti odiosi? — Ora dimmi, ricambiando fiducia con fiducia, chi son questi uomini non amabili per certo,	165
che stanno al fianco tuo con torvo sguardo?	

PALEOFRONE

Ciò ch'è serio, a voi sembra torvo e tristo, perchè l'émpito matto della vostra vuota allegria vi toglie di sentire il valor del momento; ma costui	170
troppo ben sente che, nel mondo, poco c'è che soddisfar possa l'uomo saggio. E perciò il nome suo è Pessimista; e confesso ch'ei vede con colori tutto suoi, molto strani, il ciel stellato	175
e la terra fiorita; e vede il sole rosso, e le verdi fronde scure e smorte, come afferma; e gli par d'essere certo che la celeste volta è a ruinare prossima. Il suo compagno con ragione	180

Ho-ragione è chiamato, il ben sicuro,  
ben fondato, infallibile, che mai  
non ha lasciato l'ultima parola  
a me che son maestro e signor suo;  
e, confesso, ei mi serve ad esercizio  
d'eloquenza e polmoni e, più, di bile.

185

NEOTERPE

No, non mai sarà possibile  
ch'io m'acconci a riguardare,  
con fiducia, questi brutti  
ceffi, accanto al mio buon zio!

190

PALEOFRONE

Se un'oretta sol potessi  
i miei due degni compagni  
a un amico consegnare  
volentier li lascerei...

NEOTERPE

Se potessi i miei tesori  
ad alcuno confidare,  
che me li menasse a spasso,  
gran servizio mi verrebbe...

195

PALEOFRONE

Caro il mio Pessimista! ti discopro  
quel che finor t'ascosi, sebben debba  
spiacerti. La città corre e i sobborghi  
uno sfrenato, e va insegnando e grida:  
— Cittadini, ascoltate il detto mio  
vero. L'attività fa l'uom felice,  
quella che il bene crea e il male istesso  
con divina potenza in ben rivolge.  
Su, domani, a buon'ora; e, se trovate  
quel che ier costruiste a terra sparto,  
a modo di formica sgomberate  
le macerie, e un disegno concepite  
nuovo, ed a nuovi mezzi provvedete!  
Così, se anche il mondo, fuor di sesto

200  
205  
210

UN CONTRASTO TRA LA VECCHIA ETÀ E LA NUOVA 91

uscendo, su sè stesso ruinasse,  
voi lo ricostruireste per l'eterno. —  
Così parla quel folle, e così m'eccita 215  
il popolo, e nessun più per le strade  
mi s'asside accasciato, e più nessuno  
mi si caccia in un angolo, plorando.  
Altro non debbo aggiungere: t'affretta,  
rimedia a tal malanno, se è possibile! 220

Pessimista via.

Ma quasi peggio offendono te, nobile  
Ho-ragione! Nei portici, al mercato,  
un forestiero s'ode, il quale giura  
ch'Ho-ragione non ha niente ragione, 225  
proprio perchè vuol sempre aver ragione;  
e che solo ha ragione quei che arguto  
sa comporre le antitesi, e sa gli altri  
comprendere, ancor ch'ei non sia compreso. —  
Tali discorsi eretici si fanno...

Ho-ragione frettolosamente via.

A pugnare t'affretti? Ben ti so! 230

#### NEOTERPE

Tu hai licenziato i due selvatici,  
e l'hai fatto per me, lo vedo; ed io,  
pel buon voler che mostri, son disposta  
a mandar via quei piccoli compagni  
che ti sono molesti, se sicura 235  
sia che nessun pericolo o disgrazia  
li coglierà, soletti, in mezzo al mondo.

#### PALEOFRONE

Venite! vi darò salvocondotto.

I ragazzi escono dall'asilo e si appressano al vecchio.

Andate, voi ragazzi, ma osservate  
la legge che v'impongo. Sbarbatello, 240  
evita Pessimista, sempre; e tu,  
Saputello, evitar devi Ho-ragione.  
Così pace sarà, salda, tra gli uomini.

I ragazzi via.

NEOTERPE

esce dall'asilo e si pone accanto al vecchio.

Ed or esco fuor sicura,  
mi t'appresso confidente. 245  
Oh, mi guarda, e di': possibile  
è siffatto cangiamento?  
Tu mi sembri esser più giovane,  
un uom fresco, un uom robusto;  
la ghirlanda mia di rose 250  
ben s'addice alla tua fronte.

PALEOFRONE

Sento anch'io nel mio profondo  
petto più gagliardo il cuore;  
e a me tu, così vicina,  
mi presenti una gentile 255  
seria dolce creatura.  
Questa civica ghirlanda  
che la foglia della quercia  
folta al capo mio compone,  
sul tuo fronte e sui tuoi riccioli 260  
con delizia la vedrei.

NEOTERPE

Perchè, dunque, non proviamo  
a scambiar le due corone,  
che tenace un pregiudizio  
tien divise tra di noi? 265  
Questa mia tolgo dal capo.

Si toglie la ghirlanda di rose.

PALEOFRONE

si toglie la ghirlanda di quercia.

Ed anch'io tolgo la mia,  
e, con tale atto giocoso,  
si sigilli quella eterna  
alleanza di noi due, 270  
che farà tutti felici.

Le pone sul capo la ghirlanda di quercia.

NEOTERPE

Mi dirà l'alto decoro  
della civica corona  
che non debbo risparmiarmi  
parte alcuna di fatica,  
ogni giorno, a meritarsela.

275

Gli pone la ghirlanda di rose sul capo.

PALEOFRONE

Mi dirà, con la vivezza  
di sue rose, la ghirlanda,  
che a me ancora, come prima,  
nel giardino della vita,  
qualche fiore è riserbato.

280

NEOTERPE

levandosi e avanzandosi:

Onoro la vecchiezza, perchè per me ha vissuto.

PALEOFRONE

levandosi e avanzandosi:

Pregio la giovinezza, che viver dee per me.

NEOTERPE

Avrai tu pazienza, se tardi essa matura?

PALEOFRONE

Del frutto, verde in albero, spero dolce il sapor.

285

NEOTERPE

Dalla dura corteccia trarrò per me il midollo.

PALEOFRONE

Farti del mio partecipe a mio dover terrò.

NEOTERPE

Attenderò a raccogliere per dare, un giorno, anch'io.

PALEOFRONE

Buon proposito: adempierlo, qui la difficoltà!

NEOTERPE

Potrà un esempio illustre far facile il difficile. 290

PALEOFRONE

Io vedo chiaramente CHI designar vuoi tu.

NEOTERPE

Quel che far promettiamo, da molto ELLA ha adempiuto.

PALEOFRONE

E la nostra alleanza fermò nella città.

NEOTERPE

Io prendo questo serto e lo presento a LEI.

PALEOFRONE

Io prendo il mio. 295

Si tolgono le ghirlande dal capo e le porgono alla duchessa Amalia.

NEOTERPE

E un lungo « Viva! » diciamo a TE!

PALEOFRONE

E vivi lieta, come la rosa Ti fa cenno.

NEOTERPE

Viva! — gridi con noi ogni cuore fedel.

BENEDETTO CROCE.